

Un breve contributo sull'incesto nella famiglia reale elamita

Gian Pietro BASELLO <www.elamit.net> <elam@elamit.net>

San Giovanni in Persiceto, 2006 aprile 9

La cultura elamita fornisce al moderno indagatore di unioni incestuose un ricco materiale comparativo. Esempio è la ricorrente definizione di un sovrano elamita della dinastia dei cosiddetti *sukkalmaḥ* (1970-1600 a.C.; il termine, di origine sumera, era utilizzato in modo autoreferenziale dai sovrani della dinastia) come *mār aḫāti* di un suo predecessore. Questa espressione accadica significa letteralmente 'figlio della sorella' e indicava comunemente un nipote. Grazie al contesto formulare (e particolarmente grazie ai testi nelle due lingue che menzionano il sovrano Siwe-palar-huppak), sappiamo che *mār aḫāti* equivale in elamico a *ruhu-šak*, un termine formato da *ruhu* 'figlio (di una madre)' e *šak* 'figlio (di un padre)'. Nell'iscrizione EKI 54 §2 Šilhak-Inšušinak si definisce infatti *šak* di Šutruk-Nahhunte e *ruhu* di ^{SAL}Peyak (il determinativo SAL precede gli antroponomi femminili). F. Vallat, incrociando i numerosi dati messi a disposizione dalle iscrizioni reali, ha dimostrato che *ruhu-šak* è il figlio generato da un uomo con la propria sorella, un'unione il cui frutto è rivestito dalla massima garanzia di legittimità endogamica.

L'attenzione degli studiosi è stata più volte attratta dall'espressione '*mār aḫāti* di Šilhaha', associata a nomi di diversi sovrani che regnarono su un arco di tempo che copre quasi tutto il II millennio a.C. Secondo F. Vallat, non c'è dubbio che da un certo momento in poi '*mār aḫāti* di Šilhaha' diventi una formula cristallizzata utilizzata come parte della titolatura reale; Šilhaha era infatti considerato il fondatore della dinastia dei *sukkalmaḥ*.

F. Vallat ha richiamato inoltre l'attenzione su altre evidenti testimonianze di incesto. Sul finire del II millennio a.C., Hutelutuš-Inšušinak si proclama figlio dei suoi due predecessori Kutir-Nahhunte e Šilhak-Inšušinak (EKI 60 e 65), fratelli tra loro e mariti di Nahhunte-Utu, figlia di Šutruk-Nahhunte e quindi sorella dei due fratelli/mariti. Al periodo neo-elamita risale una testimonianza che attesta la persistenza dell'incesto fratello-sorella in contesti sociali di potere ancora nella prima metà del I millennio a.C.: nell'iscrizione di Šekāf-e Salmān, Hanni, il *kutur* ('principe', 'capo' ?) di Ayapir (oggi Izeh), fa riferimento alla propria moglie come *rutu šutu hanik-u-ri* cioè 'mia sposa sorella cara' (si vedano *ru-tú* e *šu-tú* nel dizionario Hinz & Koch 1987).

La tabella 6.1 in Potts 1999: 164-165 fornisce apparentemente un'utile concordanza delle attestazioni di *mār aḫāti* / *ruhu-šak* in relazione ai sovrani della dinastia dei *sukkalmaḥ*. D.T. Potts però non distingue il termine accadico dall'equivalente elamico (ambedue sostituiti dalla traduzione inglese 'sister's son') e mescola i dati delle fonti coeve ai *sukkalmaḥ* con quelli di fonti più tarde: bisogna infatti tenere presente che le etichette EKI 48 fanno riferimento alle iscrizioni di Šilhak-Inšušinak (1140-1120 a.C.), sovrano appartenente ad una dinastia medio-elamita, che elenca diversi suoi predecessori appartenenti alla remota dinastia dei *sukkalmaḥ*.

Nell'ambito della ricerca prefigurata dal seminario interdisciplinare di Ravenna, sarebbe interessante effettuare un'analisi linguistica del lessico che ogni lingua, all'interno di un determinato contesto socioculturale, mette a disposizione dei propri parlanti. Ad esempio, noi oggi indichiamo con la parola 'incesto' diverse tipologie di unioni incestuose (padre-figlia, fratello-sorella, etc.) mentre 'edipo' è sostanzialmente un eufemismo. Nella lingua elamica troviamo invece un lessico specializzato per definire con precisione i legami di parentela generati dall'unione incestuosa fratello-sorella, senza che vi si possa ravvisare alcuna forma di tabù.

Anche da questo punto di vista è estremamente significativo che il termine elamico per 'uomo', ampiamente attestato anche in periodo achemenide, sia *ruh*, chiaramente ricollegabile a *ruhu*. L'uomo è dunque per definizione il frutto della donna.

In queste righe ho trascritto il breve intervento che, a causa della mancanza di tempo, non ho potuto tenere nell'ambito del seminario interdisciplinare sull'incesto di sabato 8 aprile presso il dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna a Ravenna. Pur non essendo previsto dal programma, il mio contributo era stato espressamente caldeggiato dal professor Antonio Panaino.

All'indirizzo Internet <www.elamit.net> è disponibile una versione rivista e corretta della dispensa sintetica distribuita al termine del seminario.

Ringrazio Grazia Giovinazzo (Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale') per il materiale bibliografico che ha messo a mia disposizione con grande celerità la sera precedente il seminario.

Nota alla tabella con le attestazioni
di *mār aḫāti* / *ruhu-šak*

Rispetto alla tabella 6.1 in Potts 1999, non ho potuto verificare l'esistenza di attestazioni relative a Tetep-mada, né a Tan-uli come *mār aḫāti* di Šilhaha.

Inoltre, alcune attestazioni riferite da D.T. Potts al terzo sovrano portante il nome Kuk-Našur sono state assegnate al secondo, conformemente alle scelte di F.W. König (1965: 3-6; Kuk-Našur II di Vallat corrisponde a Kuk-Našur I di König); nel caso di EKI 48a, la scelta può essere sostenuta anche dalla posizione di Kuk-Našur all'interno della sequenza di re (pur non essendo necessariamente corretta).